

Il premier ascoltato come teste per il Lodo Mondadori. Poiché è imputato nel procedimento Sme, potrebbe non rispondere. Ieri in tribunale è toccato al fratello Paolo

I giudici a Palazzo Chigi per interrogare Berlusconi

Appuntamento il 15 luglio, ultimo giorno di udienza: una manovra dilatoria per far slittare in autunno il processo

Susanna Ripamonti

MILANO Il 15 luglio alle quattro del pomeriggio, giudici, pm e avvocati del processo unificato Imi-Sir/Lodo Mondadori si trasferiranno per qualche ora a Palazzo Chigi per interrogare Silvio Berlusconi. Ancora non si sa se il premier risponderà alle loro domande o se sarà un viaggio a vuoto. Il presidente del consiglio infatti, essendo imputato in un procedimento connesso (il processo Sme) potrà avvalersi della facoltà di non rispondere, anche se i suoi avvocati dichiarano di non aver ancora deciso quale strategia seguire. Berlusconi potrebbe sicuramente trovarsi in una situazione imbarazzante: viene sentito come teste sulla vicenda del Lodo Mondadori per richiesta di uno degli imputati, Vittorio Metta, ovvero il giudice, che secondo l'accusa, avrebbe intascato una tangente di almeno 400 milioni per capovolgere il lodo arbitrale e consegnare al «Cavaliere» la proprietà della Mondadori. Questi quattrini, sempre secondo l'accusa, sono stati pagati con la mediazione di Previti, imputato per concorso in corruzione. Ma il presunto corruttore è proprio Berlusconi che però, per le incredibili bizzarrie del codice è stato graziato e non è processabile perché per lui il reato è prescritto. Ora, se accetta di testimoniare, dovrà dire tutta la verità e non nascondere niente di quanto è a sua conoscenza, come recita la formula di rito. Ad esempio dovrà spiegare gli strani passaggi di quattrini che dalle casse della Fininvest vanno a Previti e da Previti ai giudici. Se invece preferisce avvalersi della facoltà di non rispondere, come premier farà una pessima figura, ma forse questa non è la sua principale preoccupazione. Soprattutto se decide di non parlare farebbe meglio a dirlo subito evitando al tribunale un'utile perdita di tempo. Il fatto che abbia scelto proprio l'ultimo giorno disponibile nel calendario delle udienze per farsi interrogare, fa supporre che anche questa sia una delle tante manovre dilatorie. Senza questo interrogatorio infatti, il processo avrebbe potuto concludersi anche prima della pausa estiva mentre adesso slitterà con ogni probabilità all'autunno.

Mentre il presidente Paolo Carfi annotava sulla sua agenda l'appuntamento del 15 luglio con Silvio Berlusconi, nell'aula del processo Sme veniva sentito come teste il fratello del presidente del consiglio, reduce da un salasso economico che deve essere sconsigliato anche per la famiglia più ricca d'Italia. Paolo Berlusconi infatti, per le sue grane giudiziarie ha appena risarcito la bella cifra di 100 miliardi, il tutto per ottenere il patteggiamento ed evitare la galera nel processo sulla discarica di Cerro. Al processo Sme invece è stato sentito in relazione ai suoi rapporti con uno degli imputati, Renato Squillante. Berlusconi jr ha raccontato che l'ex giudice si era interessato all'acquisto di un appartamento al Golf Club di Tolcinasco, nel milanese, speculazione immobiliare miliardaria fatta dalla sua azienda, la Edilnord, che poi non andò in porto perché tutto fu bloccato dalle inchieste giudiziarie sulla tangente politica nell'hinterland milanese. «Con Renato Squillante c'erano rapporti di amicizia. Mi ricordava mio padre». Il teste spiega: «Squillante mi parlò anche dell'interessamento di amici per l'operazione Tolcinasco, alla fine tutto si risolse con l'acquisto da parte sua di un appartamento per se e per il figlio. Ma poco prima del rogito Squillante rinunciò a favore di un investimento che doveva fare su Roma».

Prima di concludere l'udienza la presidente Luisa Ponti ha letto l'ordinanza con la quale il collegio ha respinto la richiesta delle difese di Previti di chiamare a testimoniare mezzo parlamento, da Pierferdinan-

do Casini al vice premier Gianfranco Fini. Avrebbero dovuto parlare degli obiettivi e dei comportamenti dell'ex alleato di partito Vittorio Dotti. Sarebbe stato lui, a parere della difesa Previti, a muovere i fili che hanno trasformato Stefania Ariosto in principale teste di questo processo. Quando la teste Omega iniziò a parlare era la sua compagna e lui, avvocato di Berlusconi e capogruppo alla Camera di Forza Italia,

Il giudice Baltasar Garzon



l'intervista
Baltasar Garzon
giudice spagnolo

Maura Gualco

ROMA «Stiamo trasmettendo in questi giorni al ministero degli Esteri italiano una duplice richiesta: o il Parlamento italiano toglie l'immunità concessa dalle leggi italiane a Silvio Berlusconi e ce lo lascia processare oppure la magistratura italiana si incarica di procedere penalmente per frode fiscale e violazione della legge antitrust per i quali il

l'avrebbe indotta a farlo perché questo avrebbe favorito, all'interno di Forza Italia, la sua cordata contrapposta a quella di Previti. Il tribunale ha ritenuto che questa digressione avesse poco a che fare con l'accusa di corruzione che grava sul «falco» di Forza Italia. È curiosa comunque la contraddittorietà della difesa Previti: guardiamo le date. Prima ha sostenuto che Stefania Ariosto è una teste manipolata perché, pur aven-

do firmato nel luglio del '94 il suo primo verbale di interrogatorio, in effetti cominciò a parlare come informatrice della guardia di finanza già in febbraio. Ma nel febbraio del '94 Forza Italia era appena nata e non si vede proprio come Dotti, a quell'epoca, avrebbe potuto usare Stefania Ariosto come arma impropria, in una guerra di correnti che non era ancora divampata.

Tornando all'ordinanza, respin-

ta anche la richiesta di interrogare come testi tutti i giudici che si occupano della vicenda Sme. Il Tribunale ha ammesso solo un paio di testi sull'attività legale svolta in passato da Cesare Previti. E per dimostrare equilibrio il collegio ha respinto anche le richieste avanzate dalla pm Ilda Boccassini che chiedeva di porre uno sbarramento dei testi per evitare che le udienze potessero rivelarsi praticamente nulle.

Il magistrato: richiesta inoltrata alla Farnesina, se non sarà accolta attenderemo la fine del mandato

«Su Telecinco è l'Italia che deve decidere: o toglie l'immunità al premier o lo processa»

premier è sotto accusa in Spagna. Se non accetteranno nessuna delle due richieste saremo costretti ad attendere che finisca il suo mandato».

Il giudice Baltasar Garzon Real, giunto a Roma per partecipare al convegno "Contesti migratori, diritti umani e prigionie" organizzato dal Comune di Roma e dalla Conferenza nazionale volontariato giustizia, non si vuole sbilanciare troppo sull'affaire Telecinco che vede Berlusconi tra i principali ac-

cusati. Risponde tuttavia a un'ulteriore domanda in merito all'inchiesta.

Cosa ha rallentato il proseguimento dell'azione penale?

«Abbiamo dovuto aspettare per fare questa richiesta all'Italia perché un imputato Miguel Duran aveva presentato la richiesta della mia ricusazione e ieri (ndr. giovedì) il sostituto procuratore l'ha dichiarata inammissibile. Ora, dunque, possiamo procedere».

Quali motivi aveva addotto?

«La circostanza che sono amico con il pubblico ministero».

Rispetto all'immunità giudiziaria, quali sono le differenze tra l'ordinamento giuridico spagnolo e quello italiano?

«In Spagna, il capo dello stato è immune e sia la Costituzione, sia le leggi prevedono che il re non possa essere giudicato. Tuttavia, il presidente del Consiglio, i ministri e i parlamentari possono essere indagati ma solo dalla Seconda Sezione del Tribunale Supremo attraverso un procedimento speciale. Non conosco la giurisprudenza italiana per poterla commentare. Ma conosco, le norme internazionali sull'immunità di alcune cariche politiche. Ovverosia la Convenzione di Vienna che si applica in tutti i paesi che l'hanno ratificata come Spagna e Italia. Secondo questo trattato, ogni paese può procedere contro queste cariche che non sono, dunque, estranee al sistema giuridico. In Spagna, ad esempio, abbiamo processato cittadini stranieri che occupavano cariche istituzionali, visto che nel loro paese non venivano giudicati».

In Italia i giudici lamentano una limitazione da parte dell'esecutivo della loro indipendenza e proprio ieri (ndr. giovedì) hanno scioperato.

«La protesta di un'associazione di giudici può essere positiva quando la politica tenta di delimitare la loro autonomia, l'indipendenza della giustizia ed eventuali cooperazioni internazionali tra differenti giurisdizioni. Questo può essere positivo ma è un'altra cosa rispetto alle indagini. L'indipendenza dei giudici è il baluardo della democrazia: è la garanzia per il rispetto dei diritti di ogni cittadino».

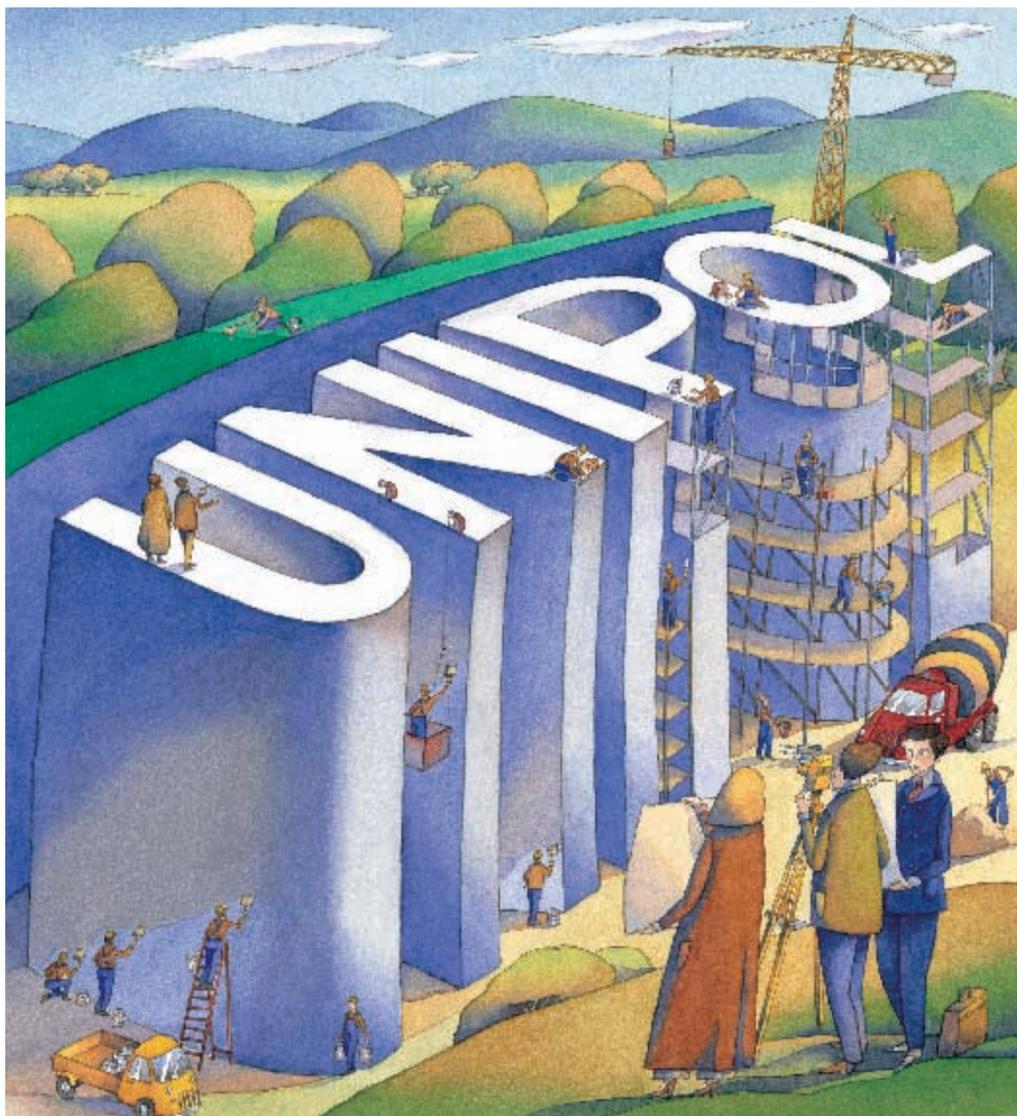
Berlusconi l'ha definita una «protesta politica».

«I presidenti del governo protestano sempre quando ci sono scioperi generali. Anche ieri ce n'è stato uno in Spagna e il governo non l'ha accettato molto bene. Le cifre fornite dall'esecutivo e quelle dei sindacati non si assomigliano per niente. Gli esecutivi non accettano gli scioperi perché li considerano atti di delegittimazione della loro politica. Lo sciopero dei magistrati italiani in Spagna non sarebbe stato possibile, perché i giudici non hanno questo diritto. Possono soltanto formare associazioni nazionali ma non scioperare. In Spagna potrebbero scioperare i funzionari e gli addetti alle cancellerie, così da rendere difficile lo svolgimento dei processi. Ma la protesta non potrebbe diventare uno sciopero di così larga portata come in Italia. Da noi, tra l'altro, non esiste un'organizzazione dei magistrati così organizzata e compatta come quella italiana».

Quale potrebbe essere la soluzione a questo conflitto istituzionale?

«Bisogna rispettare la separazione dei poteri. Se il Parlamento italiano approverà la riforma dell'ordinamento, i giudici la dovranno rispettare ma potranno combatterla appellandosi alla Corte Costituzionale per cercare di modificarla».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Berlusconi jr parla dei suoi rapporti con Squillante: eravamo solo amici mi ricordava tanto mio padre



Quando la politica tenta di limitare l'indipendenza della magistratura uno sciopero è positivo

